



Una seduta nervosissima quella di ieri chiusa con un forte «rush» finale. In quattro mesi scambi più alti dell'intero 1997

# Borsa, il giorno della rimonta

## Dopo il lunedì nero il Mibtel recupera il 4,8%

MILANO. Una Borsa in altalena che dopo una mattinata al cardiopalma, improvvisamente rompe gli argini conquistando un +4,81% (con il Mibtel a quota 22.891) che lenisce di molto gli effetti del lunedì nero (-6,4% dopo aver rischiato un collasso dell'8,52%). E c'è da dire che un rialzo del 4,81% (del 4,88% quello del Mib30) seppure segua un tonfo altrettanto record, va incoraggiato come la terza migliore performance degli ultimi quattro anni. Insomma, qualcosa più di un «rimbalzo» - favorito da un ritorno in grand stile dei «borsini» - anche se rimane ancora lontana quella sospirata fase di assestamento che operatori e risparmiatori cominciano a sognare. Il tutto in un quadro di scambi piuttosto elevati: 5.100 miliardi. Che sommati a quelli girati dall'inizio dell'anno fanno 339 mila miliardi, cioè, più di tutti gli scambi del '97 (337.500 che comunque erano stati più del doppio del '96). Molti broker a fine giornata facevano peraltro notare una curiosa similitudine. Il 28 ottobre dell'anno scorso per crisi asiatica piazza Affari crollò del 6,03%. Bene, il giorno dopo il Mibtel risalì del 4,88%. La storia si è ripetuta. Lunedì cadde del 6,42%, martedì recupero del 4,81%. Tutto secondo copione. Con molti titoli in luce. Tra questi la Fiat (+6,43%), le Benetton (+10,16%), le Olivetti (+12%), le Eni (+9,43%), le Hdp (+8,7%), e tra le banche, le Intesa (+9,38%) e le Credit (+7,09%). Dunque, recupero si (e di un pesante due terzi rispetto al crollo del giorno prima), ma sempre in un clima di grande nervosismo e incertezza, un clima che per definizione è di grande volatilità. E, infatti, nessun operatore si azzarda a fare previsioni a breve. Pure se tutti concordano che le prospettive nel medio e lungo periodo sono senza eccezione positive: inflazione ai minimi storici, un tasso di sconto al 5% (che peraltro nei prossimi mesi - questa è la convinzione diffusa - potrebbe subire altri ribassi) che assicura grande appetibilità alla Borsa, ingresso nell'Euro, buon andamento dell'economia, stabilità politica, etc. sono i «fondamentali» che regalano ottimismo.

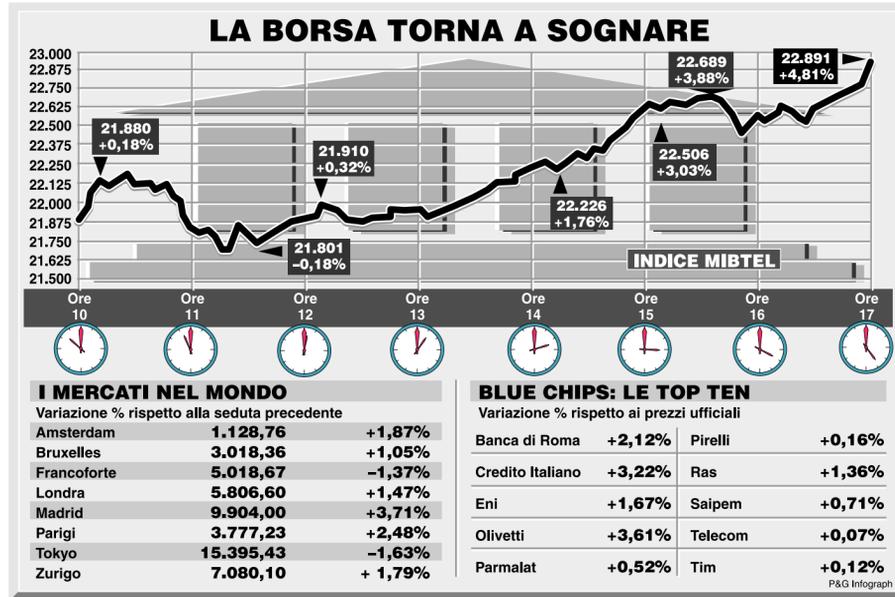
Ma non tutte le nuvole all'orizzonte di piazza Affari sono state spazzate via. Come si spiega, infatti, l'altalena di ieri? Semplicemente, con una Borsa molto sensibile a quanto accade sulle altre piazze. In quelle europee (che ieri hanno tutte chiuso con marcati rialzi) e soprattutto in quella di New York e dell'Asia. Una sensibilità che in un mercato ristretto e asfittico come quello italiano viene inevitabilmente ad amplificarsi. E infatti ieri sui circuiti telematici passava parecchia adrenalina. E così sarà anche oggi.

Ieri la giornata si è aperta con l'indice subito a fare le bizze. Alle 9,30 sui terminali già scorrono i prezzi di pre-apertura. Fiat +2%, Mediobanca -1%. La classica apertura contrastata: +0,18%. Ma poi l'indice sembra deciso a salire. E infatti il Mibtel va su fino all'1,26%. Un'ora e la scena cambia: si è passati a un -0,04% che diffonde pesimismo a manciate. Ma no, il toro è pronto a tornare. Mezz'ora e il Mibtel è di nuovo positivo: +0,40%. Ma il fiato è corto in un alternarsi di acquisti e vendite che per la verità mostrano maggiore selettività. È alle 14,36 che suona la carica: un +2,21% che presto diventa +3,11%. Alle 15,33 è già al 4,01% e sembra volare. Ma improvvisamente ecco una nuova marcia indietro. Si torna giù fino a un +2,87%. Anche se qualche titolo (Olivetti, Smi e Benetton) «strappa» beccandosi una sospensione per eccesso di rialzo. Il protagonista assoluto, però, rimane lui, sua maestà il Mibtel che sale sull'onda del rialzo di Wall Street, scende e risale fino alle 17. Ma alla fine chiude con un +4,81%. Tutti contenti. Ma oggi l'altalena riprende.

Michele Urbano

### IN PRIMO PIANO

ALL'INDOMANI della peggiore caduta da quando esiste il mercato telematico delle azioni (-6,42%), l'indice Mibtel ha messo a segno il terzo miglior risultato di sempre, chiudendo con un recupero del 4,81%. Di fatto, chi fosse riuscito a vendere all'inizio della seduta di lunedì e a ricomprare ai minimi nella stessa giornata, quando i prezzi medi cedevano oltre l'8%, per poi rivendere sul finire della seduta di ieri avrebbe messo in tasca un guadagno secco di circa il 13%. Una pacchia per gli speculatori professionali; roba da infarto per i comuni risparmiatori, abituati per decenni a fare i conti con i tranquilli rendimenti dei titoli di stato. La chiamano «volatilità dei mercati»: i prezzi fanno registrare repentine oscillazioni, anche nel corso della stessa seduta. Fluttuano gli indici, ma a volare sono i soldi della gente. Un certo allarme è giustificato: nessun pensionato può assistere senza apprensione alle montagne russe dei risparmi di una vita di lavoro. Ed' altra parte è comprensibile la disaffezione verso investimenti che



Si comprano e si vendono sempre le solite azioni, l'aspetto italiano della «volatilità»

## L'asfissia di Piazza Affari

Pochi i titoli quotati, si sconta l'assenza dei fondi pensione

promettono ormai meno dell'1% di rivalutazione a trimestre. Che fare? Ci sono cose che non dipendono da noi italiani. La globalizzazione dei mercati finanziari - che costituisce l'origine prima della «volatilità» - non l'abbiamo inventata noi: c'è e ce la teniamo. Tutti i grandi investitori internazionali - basta scorrere i bilanci delle Assicurazioni Generali, o di Mediobanca, per verificarlo - hanno quote di capitale investite dall'Asia alle Americhe. Succede qualcosa in qualche luogo del globo, e tutti vendono o comprano nello stesso tempo. Variazioni in altri tempi trascurabili si trasformano in autentiche maremote. Da noi il fenomeno assume proporzioni anche più pericolose per l'esiguità del listino di Borsa. Per il volume degli scambi realizzati ogni giorno - 340.000 miliardi in 4 mesi, più che in tutto il 1997 - la piazza milanese si è ormai affermata come una delle principali del mondo. Non così per numero e peso delle società quotate. Detto in altre parole, a Milano si comprano e vendono

sempre le stesse azioni: quelle della Telecom, dell'Eni, della Fiat, delle Generali e poche altre. L'Italia resta la capitale mondiale del risparmio familiare, ma questo risparmio non trova sbocchi. Comprare fondi invece che azioni, da questo punto di vista, non risolve, perché i fondi, poi, a loro volta tornano in maggioranza a operare sempre in quello stesso ristretto giro di titoli. L'Italia ricorda da questo punto di vista quei paesi dell'Est di qualche anno fa, quando la gente aveva dei soldi in tasca, ma nei negozi non c'erano niente da acquistare. Allargare l'offerta, inserendo nel listino nuovi titoli, sarebbe la prima misura calmieratrice. Se l'offerta fosse più ampia e varia, anche le oscillazioni dei prezzi dei singoli titoli potrebbero risultare più differenziate, e quindi meno amplificate. Dovrebbero pensarci per primi i privati, magari alcuni tra coloro che spesso ci cantano le lodi del mercato, ma che poi poco o nulla fanno per allargare. Ma molto può ancora fare la mano pubblica con le privatizzazioni. È difficile immaginare

quali proporzioni avrebbe assunto il terremoto di questi giorni senza la presenza in Borsa di colossi del peso dell'Eni della Telecom. Soprattutto si avverte però l'assenza dei fondi pensione, protagonisti dei mercati esteri. L'assenza di questi soggetti dal nostro sistema è figlio - perché non dirlo - della eccezionale tenuta del sistema di sicurezza sociale del nostro paese. Noi non abbiamo una lunga tradizione nei fondi pensione perché i lavoratori italiani si sono fin qui assicurati la pensione con l'Inps e con gli altri istituti di categoria. Ma anche perché le imprese hanno difeso con le unghie e con i denti il privilegio di gestire e utilizzare in via esclusiva per i loro scopi il monte liquidazioni dei dipendenti. Strappare la gestione di questi capitali - soldi a tutti gli effetti dei lavoratori - alle imprese, che li utilizzano alla stregua di prestiti a tassi ultra-agevolati che i dipendenti concedono loro mese dopo mese, si è rivelato più difficile del previsto. Lo scollone di questi giorni, e le giustificate apprensioni che hanno

suscitato in tante famiglie, forse potrà aiutare a risolvere questa «impasse». Anche di qui passa la modernizzazione del paese. Anche da questo si misurerà la capacità degli imprenditori di essere davvero parte della classe dirigente. Fondi pensione, vincolati soltanto da attese di rivalutazione a lungo e a lunghissimo termine, potrebbero rappresentare una novità in un mercato nel quale fino ad oggi competono soltanto investitori spinti dalla logica del brevissimo periodo. I privati come i fondi di investimento rispondono infatti oggi alla medesima esigenza psicologica, e si contendono ora per ora gli affari su un mercato che anche per questo non può che procedere a scossioni. Un investitore che risponderà del proprio operato solo tra 20 o 30 anni potrebbe guardare a questi affari con la calma di chi sa che il tempo, alla fine, macina tutte queste miserie umane. Sarà finalmente la volta buona?

Dario Venegoni

### IL CASO

Dieci banche, 32mila abitanti: al bar si parla di titoli da comprare e da vendere

## Lugo, una città con la febbre per le azioni

Ci sono otto «borsini» pieni di monitor. La passione parte da lontano: «Qui dopo il crollo dell'86 in tre o quattro si uccisero».

DALL'INVIATO

LUGO DI ROMAGNA (Ravenna). Alle dieci della mattina il cestino del bar Marcello, in largo Repubblica, è già pieno di «Gratta e vinci» sbagliati. Ma in questa strana città i tagliandi che promettono un miliardo sono soltanto l'oliva dell'aperitivo, in attesa del pranzo. Quasi un vizio, come se fosse difficile stare un minuto senza scommettere su qualcosa. Il pranzo si chiama Borsa, e dura tutto il giorno. «Dicono che riusciamo ad influenzare anche piazza Affari a Milano, con i nostri investimenti. Lo hanno scritto i giornali nel 1981, dopo la morte di Calvi. La Borsa era in discesa, e noi di Lugo con i nostri investimenti l'abbiamo risolleavata».

È utile, una giornata in uno dei sette o otto «borsini» di Lugo di Romagna, salottini pieni di monitor allestiti dalle dieci banche (più filiali) presenti in una città di 32.000 abitanti. È come guardare da una porta dimenticata aperta questa Italia che in Borsa si gioca la vita, sogna il miracolo e spesso lo agguanta, o semplicemente si inventa un mestiere. «Io ci vivo, di Borsa. Uno stitendo come quello che prendo qui, non me lo darebbe nessuno». All'inizio della giornata, sembra di essere nella corsia di un ospedale. «Sì, c'è qualche miglioramento... staremo a vedere». Dodici seggiole verde smeraldo nel borsino della banca di Romagna, ed in giorni «normali» solo qui si investono diecimila miliardi. Poi ci sono gli altri borsini, le finanziarie, i consulenti... «Qui a Lugo tutti giocano in Borsa». «Non è vero, al massimo sono il 70%».

Tre schermi, per vedere in diretta le contrattazioni di Milano e per sapere come vanno le Borse in tutto il mondo. Giovani ed anziani, nessuna donna. Parlano volentieri, senza mai staccare gli occhi dal teleschermo. «Buona la Vanini, io colpisco». Vuol dire che compra, cercando di afferrare il prezzo più basso. «A vendere - dice l'uomo della banca - sono stati soprattutto i cassetisti. Questi qui, invece, sono quasi dei professionisti». I «cassetisti» sono coloro che hanno comprato le azioni anni fa, e le hanno messe in un cassetto. Al primo crollo, sono fuggiti. Notizie confermate anche da altre banche. «Il panico c'è stato lunedì pomeriggio. «Venda, vendi», gridavano al telefono. Miliardi buttati via. Tanto avevano già guadagnato. «Fino a tre giorni fa avevo 120 milioni, ora ne ho trenta, mi tengo questi». Se avessero aspettato oggi...».

Sorrisi di compatimento, fra i «professionisti» del borsino. «Non ci sanno fare, quelli. Sono emotivi. Invece i soldi si prendono anche in momenti difficili». Avrà trent'anni, l'uomo con cellulare e calcolatrice in tasca. «Io sono uno che fa trading stretto, insomma lavoro sulle variazioni più modeste dei prezzi. E di solito, quando va bene, riesco a fare un milione al giorno. Oggi è la giornata giusta. Peccato che non ho preso la warrant della Banca Intesa, sta-

matina. Alle 9,30 era a 1.331 lire, quaranta minuti dopo a 1.600. Con dieci milioni, avrei guadagnato due milioni, così». Giocare diventa un mestiere. «Io studio alla sera. Con il computer mi collego alle banche dati, mi preparo i grafici per il giorno dopo. Quando tutto è calmo, lavoro sulle borse tre ore al giorno. Adesso bisogna stare qui a tempo pieno». Sulla piazza del municipio, con il monumento a Francesco Baracca «invitata alla d'Italia», un campanello suona mezzogiorno, e l'altro risponde con «È l'ora che pia». Ma non si va a tavola, quando i borsini sono ancora aperti. «Quelli che noi chiamiamo mezzogiornisti sono tanti, qui a Lugo. Contadini che hanno messo in Borsa tutti i risparmi, liquidazioni investite bene... Ma si può vivere con molto meno. Il più bravo di tutti? Non sappiamo il nome, ma quelli della banca ci hanno raccontato il suo capolavoro: 150 milioni guadagnati in due mesi, con venti milioni di capitale. È andata così. Il 2 gennaio le Olivetti

sono a 983 lire. Lui, il Mito, comprò «premi» per 50.000 azioni a mille lire, da confermare per il terzo venerdì di febbraio. È difficile spiegare, ma è come dare una caparra. Fissi il prezzo, se sale ci guadagni, se crolla ci rimetti, ma solo la caparra di cento lire per azione, cinque milioni per 50.000 azioni. Alla fine di febbraio le Olivetti erano a duemila lire, e il Mito le ha acquistate a mille rivendute. Cinquanta milioni in tasca, subito. Dopo due o tre operazioni così, la settimana scorsa ha chiuso tutto. «Coni 150 milioni mi compro della terra, tanto lavoro già quella che non è mia». Davvero un grande». I «professionisti» comprano tre giornali al giorno, tutti finanziari, hanno computer ed Internet a casa, ed odiano «quelli che giocano in Borsa come se i titoli fossero cavalli». «Lo stipendio te lo fai solo se leggi tutto e sai tutto. Loro vanno al bar, che è la vera Borsa di Lugo. Sentono questo che ha investito così, l'altro che ha fatto i milioni con il tal

Operatori di Borsa a Milano qui accanto investitori al borsino



fondo, originario e copiano». Confermano tutto, alla Banca di Romagna. «Non sono pochi quelli che hanno fatto il mutuo da noi o in altri istituti per investire in Borsa. Si può immaginare lunedì... Hanno visto il precipizio sotto i piedi. La banca i soldi li presta, ma poi li riuole. Abbiamo mutui anche all'8%, e c'è chi ha fatto affari. Ma quando la Borsa è crollata, chi aveva i prestiti ha voluto chiudere tutto, per salvare almeno i soldi da restituire a noi, altrimenti si giocava la casa o il podere. Ma noi non potevamo dare certezze, lunedì nel tardo

pomeriggio. I maggiori titoli erano bloccati per eccesso di ribasso, ed il prezzo fissato sullo schermo non era quello reale. Bisognava aspettare il mattino, vedere cosa sarebbe successo. Non credo che abbiano dormito in tanti, la notte scorsa. Del resto, nelle settimane passate, c'erano consulenti che dicevano: «vuole investire? Prendi il Sole 24 ore, punti il dito a caso su un titolo, e spendi». E andava anche bene. Il nostro fondo più speculativo, il Carifonda Azioni Italia, a gennaio era a 10.000 lire ed una settimana fa a 19.000. Cento milioni di gennaio sono diventati 190 a fine aprile». Lugo di Romagna è finito sui giornali anche nel 1986, dopo il crollo in Borsa. «Qui intorno in tre o quattro si uccisero». C'erano il titolare di una finanziaria, altri che avevano la casa ed il podere con le pesche, e persero tutto in tre giorni. «Quando c'è il crollo, il panico si diffonde: i vecchi, questi fatti, li ricordano bene».

Jenner Meletti